

Palaver

Palaver 7 n.s. (2018), n. 2, 105-128

e-ISSN 2280-4250

DOI 10.1285/i22804250v7i2p105

<http://siba-esu.unisalento.it>, © 2018 Università del Salento

Maria Immacolata Spagna

Università del Salento

Il francese e il francoprovenzale nel complesso repertorio linguistico della Valle d'Aosta

Abstract

This contribution aims to examine the present status of French and Francoprovençal in the Aosta Valley, where several languages and dialects cohabit, but, undoubtedly, Italian dominates the linguistic scene.

Keywords: *French; Francoprovençal; Minority languages; Multilingualism.*

Il presente articolo costituisce una rielaborazione corredata da note del contributo presentato il 3 marzo 2017, in occasione delle *Giornate di Studi sulle Minoranze Linguistiche in Puglia e in Italia: problemi e prospettive future* promosse dal CE.S.M.L. (Centro di Studi sulle Minoranze Linguistiche Storiche di Puglia) dell'Università del Salento.

Ero ben consapevole che il titolo della mia comunicazione avrebbe potuto suscitare qualche perplessità in molti studenti pugliesi per il fatto di associare, a proposito della Valle d'Aosta, il francese e il francoprovenzale in quel contesto dedicato alle Minoranze linguistiche, dal momento che il francese è una delle due lingue ufficiali della Valle d'Aosta accanto all'italiano.

In realtà, il titolo riprende uno degli aspetti contestati alla legge 15 dicembre 1999 n. 482: quello di mettere sullo stesso piano il francese e il francoprovenzale, e non solo. La legge

482/1999, «Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche», che rappresenta il principale provvedimento legislativo in materia linguistica emesso dal Parlamento italiano, all'art. 2 recita:

In attuazione dell'art. 6 della Costituzione e in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali, la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo.

Quindi la legge 482/1999 mette insieme, nella «categoria» ritenuta meritevole di particolari forme di valorizzazione, anche lingue – le cosiddette minoranze di confine – che godevano già di riconoscimento statale (il francese in Valle d'Aosta,¹ come il tedesco in Trentino Alto Adige o lo sloveno in Friuli Venezia Giulia) o di riconoscimento regionale (il friulano in Friuli Venezia Giulia e il sardo in Sardegna).

In particolare, la distinzione tra «popolazioni parlanti il francese» e «il francoprovenzale» è sembrata a molti priva di senso, in quanto il francese è la lingua-tetto (perlomeno lo era, come vedremo più avanti) – nel senso klossiano, cioè la lingua standard che ha sotto di sé, nello stesso paese in cui è la lingua scritta e dell'istruzione scolastica, i dialetti con essa strettamente imparentati e che a essa si riconducono – dei dialetti francoprovenzali della regione.² La distinzione trova invece giustificazione se si considerano le varietà francoprovenzali,

¹ La tutela della minoranza nazionale francofona della Valle d'Aosta era già garantita sulla base della legge costituzionale n. 4 del 26 febbraio 1948.

² Secondo Berruto (1995: 206), attualmente il francoprovenzale è una lingua «senza tetto», cioè una varietà coperta da un'altra varietà con cui non è collegata, in quanto oggi si registra la predominanza concreta della «lingua tetto» nazionale.

diffuse anche in Francia e nella Svizzera romanda, come gruppo dialettale autonomo rispetto alla lingua d'oïl, una lingua a sé stante, con una propria identità linguistica, sulla scia dei risultati ottenuti dalle ricerche di Graziadio Isaia Ascoli, fondatore della dialettologia italiana.³ Al nome di questo grande glottologo il francoprovenzale è inscindibilmente legato: fu lui infatti ad individuare questa lingua come entità linguistica autonoma rispetto al provenzale d'oc ed al francese d'oïl. Nei suoi *Schizzi franco-provenzali*, Ascoli (1878: 61) così definisce questo gruppo di parlate:

Chiamo franco-provenzale un tipo idiomatrico, il quale insieme riunisce, con alcuni suoi caratteri specifici, più altri caratteri, che parte son comuni al francese, parte lo sono al provenzale, e non proviene già da una tarda confluenza di elementi diversi, ma bensì attesta la sua propria indipendenza istorica, non guari dissimile da quella per cui fra di loro si distinguono gli altri principali tipi neo-latini.

Si è utilizzato spesso il trattino confermando la grafia originale. Proprio per evitare questa interpretazione e concentrare piuttosto l'attenzione sul fatto che si tratti di un gruppo dialettale autonomo, si opta ora per «francoprovenzale» in un'unica parola. In realtà, solo i linguisti usano il termine «francoprovenzale» per designare questa lingua che i Valdostani chiamano «patois» (che, contrariamente a quanto avviene nell'area francofona, non possiede una connotazione negativa) e altri «arpitano», «savoiaro», a Foggia «faetano».

³ La storia di questa definizione è lunga e non è che a partire dagli anni sessanta del secolo scorso che è ormai accettata nel mondo degli specialisti. La scuola francese non riconosceva l'esistenza di un gruppo autonomo. Secondo Bétemps (1978: 16), «on ne pourra jamais démontrer que le franco-provençal n'est pas un dialecte français». Si veda in merito Tuaillon G. (1994).

Chiarito questo punto che spiega il perché della distinzione nella legge, il titolo del mio contributo trova giustificazione in questo contesto se si tiene conto dell'effettiva situazione della Valle d'Aosta, dove la lingua legislativamente protetta è il francese, ma in cui la lingua parlata nella vita quotidiana della popolazione è costituita dai dialetti francoprovenzali (*patois*), oltre all'italiano ovviamente che predomina di gran lunga su tutte, mentre solo una minoranza della popolazione adotta il francese come lingua della conversazione ordinaria.⁴

Questa situazione, che qualche anno fa mi è stata riportata da un'amica che dopo aver superato il TFA ha scelto di andare ad insegnare in Valle d'Aosta, ha suscitato il mio interesse, è diventata oggetto delle mie ricerche e trova oggi un riscontro scientifico grazie innanzitutto ai dati concreti emersi da una recente inchiesta sociolinguistica di grande rilevanza.

Si tratta del sondaggio realizzato nel 2001 dalla Fondation Émile Chanoux, una ricerca quantitativa su un campione rappresentativo della popolazione valdostana (7500 persone intervistate, 6 fasce d'età, 79 unità territoriali), attraverso un questionario che si compone di poco più di 100 domande a risposte chiuse (La sola risposta aperta: *Qual è la sua lingua materna?*).⁵ Il questionario comprende 3 macro-sezioni: la prima, la più breve, riguarda le caratteristiche socio-demografiche dell'informatore, età, luogo di nascita, studi, ecc.;

⁴ Il francese e il francoprovenzale presentano tutti i requisiti di una lingua minoritaria o lingua di minoranza poiché sono utilizzate presso la comunità valdostana, sono diverse dalla lingua nazionale e sono parlate da una minoranza della popolazione valdostana, per la quale questi idiomi hanno un significato simbolico di identità etnica o culturale.

⁵ I questionari, i risultati della ricerca e i testi dei contributi al Convegno conclusivo, *Une Vallée d'Aoste bilingue dans une Europe plurilingue – Una Valle d'Aosta bilingue in un'Europa plurilingue*, svoltosi ad Aosta dal 21 al 23 novembre 2002 (Iannaccaro G., Dell'Aquila V., Andrione E. 2003) sono anche consultabili online: www.fondchanoux.org.

nella seconda, le domande vertono in modo particolare sulle conoscenze e le scelte linguistiche dell'informatore, in modo da verificare, naturalmente attraverso il filtro dell'autovalutazione, il condizionamento esercitato dalle diverse situazioni e dai contesti sulla scelta del codice utilizzato; la parte finale mira a conoscere meglio gli aspetti legati ai giudizi e agli atteggiamenti dell'informatore rispetto non soltanto alle lingue o ai dialetti diffusi nella regione, ma anche a realtà più o meno vicine e più o meno simili. Viene fuori così l'immagine che i residenti hanno della lingua, con alcuni significati ideologici che risultano indispensabili per la comprensione della situazione sociolinguistica dell'area analizzata. Il sondaggio, vero e proprio censimento linguistico, costituisce il tentativo più importante ad oggi di mettere in luce l'attuale situazione valdostana che presenta una realtà linguistica piuttosto complessa.

I dati del sondaggio attestano, infatti, al di là del bilinguismo ufficiale, il plurilinguismo diffuso della Valle. Secondo tali dati, accanto alle lingue ufficiali, l'italiano (che il 97% della popolazione valdostana dichiara di conoscere) e il francese (conosciuto da quasi il 78% dei valdostani), si trovano numerose varietà francoprovenzali (conosciute da quasi il 58% della popolazione), così come delle varietà alemanniche (conosciute dal 78,4% dei residenti nei tre comuni germanofoni di Issime, Gressoney-La-Trinité et Gressoney Saint-Jean, così come dallo 0,4% dei valdostani al di fuori di questi comuni). Una presenza importante deve essere accordata anche al piemontese (il 29% circa della popolazione afferma di conoscerlo). Meno diffusi, ma comunque importanti, sono i dialetti veneziani e calabresi, che si attestano oggi rispettivamente all'1,6% e al 3,3% (Roullet 2003: 98).

All'interno di questo composito repertorio linguistico, che fa della Valle d'Aosta un luogo di incontro interculturale e di contatto ma, al contempo, di tensioni e di conflitti, che posto occupano il francese e il francoprovenzale? Fare il punto sulla questione, alla luce dei dati emersi dal sondaggio linguistico, è l'obiettivo del presente contributo.

Un primo dato utile per capire la confidenza che i valdostani hanno con le due lingue ufficiali emerge dalla loro scelta di compilare il questionario in italiano o in francese: l'87,8% dei soggetti ha optato per la lingua italiana e solo il 12,2% per il francese. Solo lo 0,99% degli intervistati ha dichiarato di avere il francese come lingua materna, contro il 71,6% che ha dichiarato di essere madrelingua italiana e il 16% che ha dato come risposta il patois. Questi primi risultati ci dicono che il francese non è lingua veicolare né la lingua materna dei valdostani. Se la domanda riguarda il gruppo al quale l'intervistato sente di appartenere, il 55% dichiara di sentirsi italiano, il 14,3% e il 13,9% appartengono rispettivamente ai gruppi italiano/francoprovenzale e al solo gruppo francoprovenzale; il 3,6% e il 2,4% al gruppo italiano/francese/francoprovenzale e al gruppo italiano/francese. Salvo scelte individuali, l'adozione del francese appare legata esclusivamente all'apprendimento scolastico o a consuetudini comunque acquisite al di fuori del contesto familiare. Le statistiche parlano di una percentuale piuttosto limitata di soggetti bilingui (7,86%), col prevalere semmai di condizioni di plurilinguismo: afferma di parlare ad esempio l'italiano, il francese e il francoprovenzale il 23,5% degli intervistati; l'italiano, il francese, il francoprovenzale e il piemontese il 12,7%. Il francoprovenzale è conosciuto in una delle sue diverse varietà dal 67% degli informatori, è capito dall'82% e parlato

dal 46% (Tessarolo 2003: 122-123).⁶ Queste percentuali diminuiscono drasticamente nella città di Aosta, mentre aumentano nei comuni più piccoli, soprattutto nelle alte valli. Si tratta in ogni caso di una lingua ancora vitale.

Il panorama linguistico che emerge dal sondaggio potrebbe essere riassunto in cinque punti fondamentali:

1) evidente predominio in tutti i contesti dell'italiano, che tende ad essere utilizzato con sempre maggior frequenza dai valdostani, come evidenziato dai valori costantemente più elevati riguardanti le classi di età più giovani.⁷ L'italiano, la lingua straniera per la Valle d'Aosta fino al pieno Ottocento, è veicolare in tutte le circostanze;

2) il patois è la seconda delle lingue più adoperate dai valdostani (soprattutto nelle zone rurali), anche se i genitori tendono a farne sempre meno la lingua materna per i loro figli, preferendo assegnare questo ruolo all'italiano;

3) il francese è terzo in graduatoria, a notevole distanza; è la lingua materna di una minorità ridotta della popolazione valdostana. Oggi, seppur abbastanza impiegato ufficialmente, presenta una gamma spontanea di usi quanto mai ridotta;

4) si verifica la contemporanea presenza del piemontese e di altri dialetti italiani, il che è naturale se si tiene conto dei diversi flussi migratori che sono confluiti nella Valle;

5) infine, questo quadro si completa con l'arrivo degli idiomi di cui sono portatori i migranti stranieri, il cui numero è in

⁶ A conferma dei dati del sondaggio, si veda anche il saggio di Saverio Favre sulla Valle d'Aosta (2002), secondo il quale i valdostani che possiedono una competenza attiva del francoprovenzale supererebbero il 50% dell'intera popolazione.

⁷ A proposito dell'uso delle lingue o dei dialetti nei diversi contesti e, in particolare, in funzione dell'età, si veda Ignaccolo, Rouillet 2003.

aumento e i cui figli incominciano a popolare gli istituti scolastici valdostani.⁸

Ma per capire appieno la situazione attuale del francese e del francoprovenzale risulta opportuno ripercorrere rapidamente alcuni momenti salienti della storia linguistica della Valle d'Aosta.⁹

A partire dall'abbandono del latino, sancito nel 1561 dall'editto di Rivoli, la lingua ufficiale di tutto il dominio francoprovenzale è stata il francese. Con questo documento, il duca Emanuele Filiberto di Savoia, sostituisce il francese al latino nei tribunali e negli atti ufficiali per facilitare la comprensione del popolo di questi atti, basandosi sul fatto che la maggior parte dei valdostani era francofona (più del 93% della popolazione secondo il censimento linguistico del 1861), in quanto il francoprovenzale era ritenuto dialetto del francese.¹⁰ In Valle d'Aosta, dominio del ducato di Savoia dall'XI secolo fino al 1860, il francoprovenzale affiancava il francese in un rapporto di diglossia, ossia di subordine rispetto alla lingua ufficiale, in cui il francese, codice linguistico dominante, espressione di un'apprezzata letteratura, lingua appresa a scuola, codificata, usata per la scrittura e per la conversazione formale, ma in nessun caso per la conversazione spontanea e informale,

⁸ Per questa sintesi si consiglia di confrontare anche i risultati dell'inchiesta di Puolato (2006).

⁹ Per approfondimenti sulla ricca storia linguistica valdostana si consiglia tra gli altri Bauer (1999). Si veda altresì l'articolo di Spagna (2017b) per una breve disamina delle conseguenze delle politiche linguistiche della Valle d'Aosta sul francese e sul francoprovenzale.

¹⁰ Nel Decreto del Duca di Savoia del 1561 (citato in Salvi 1975: 111) si legge: «Essendo sempre stata in ogni tempo la lingua francese nel nostro paese e ducato d'Aosta più comune e diffusa di ogni altra, soltanto essa verrà impiegata tanto nella procedura della giustizia che nei contratti, documenti e altre simili cose, sotto pena di nullità, ... atteso che il popolo non comprende la lingua italiana».

rappresentava la varietà “alta”, e il patois, la lingua del popolo, riconosciuto come il «dialetto», poco diffuso, frutto dell’espressione spontanea, non formalizzato, era la varietà “bassa”. Se la nobiltà locale poteva leggere testi scritti in francese, l’eventuale competenza del popolo passava solo attraverso l’oralità.¹¹ Il popolo si accontentava di comprendere il francese e di parlare il francoprovenzale. Fino a quel momento, l’italiano occupava un posto ristretto nello spazio linguistico valdostano.

Il processo di italianizzazione della regione, a livello sia culturale che linguistico, e il progressivo declino del francese comincia nel 1860 con la cessione della Savoia alla Francia, scissa definitivamente dalla Valle d’Aosta, che l’anno successivo, nel nuovo Regno d’Italia, viene annessa al Piemonte. È così che la Valle, francofona da sempre, a partire dal 1861 si è ritrovata strettamente legata all’Italia. Il progetto del nuovo Stato italiano prevedeva che all’unità politica dovesse corrispondere l’unità linguistica: nel 1861, il deputato piemontese Giovenale Vegezzi-Ruscalla pubblicò l’opuscolo *Diritto e necessità di abrogare il francese come lingua ufficiale in alcune valli della Provincia di Torino*.

Con l’avvento del fascismo di Mussolini la sorte del francese in Valle d’Aosta diventa irreversibile e l’intolleranza verso tale lingua raggiunge i massimi livelli: si abolisce l’insegnamento del francese (1925), che scompare dai documenti ufficiali; nel 1939 la toponomastica risulta completamente tradotta in italiano; scompaiono le insegne pubbliche con scritte in francese o bilingui; si vieta la stampa in francese. Parte integrante della

¹¹ Nel XVIII secolo anche le classi basse accedono all’insegnamento del francese - insegnamento affidato soprattutto al clero - grazie alle scuole rurali, le cosiddette *écoles de hameau*.

politica fascista contro l'uso del francese è la continua immigrazione di manodopera proveniente da altre regioni italiane (Zanotto 1986: 45). La repressione linguistica sotto il fascismo non è mai stata rivolta palesemente contro il francoprovenzale, probabilmente perché si pensava che, privati del francese, spesso percepito come una varietà normalizzata del loro patois, i valdostani fossero comunque condannati a ricorrere all'italiano. In poco tempo, la predominanza della lingua-tetto nazionale è inarrestabile.

Non mancano le azioni di resistenza dei Valdostani in difesa del francese, fino a quando, nel secondo dopoguerra, non trovano il proprio riconoscimento ufficiale nello Statuto Speciale, approvato nel 1948, che sanciva l'autonomia amministrativa e linguistica della Valle d'Aosta. Secondo i dettami dello Statuto, il francese viene usato accanto all'italiano nella pubblica amministrazione, nella toponomastica e nell'educazione scolastica. L'art. 38, "Nella Valle d'Aosta la lingua francese è parificata a quella italiana", riconoscendo la parità giuridica fra italiano e francese, pone le basi del bilinguismo ufficiale. Secondo l'articolo 39, si dovrebbero insegnare per lo stesso numero di ore il francese e l'italiano. E si dà la possibilità di insegnare il francese e certe discipline in francese nelle scuole. Purtroppo però, nei fatti, tutto è rimasto come prima: questo Statuto non ha veramente riconosciuto l'uguaglianza del francese e dell'italiano come lingue di insegnamento; il francese era semplicemente una materia di insegnamento. Del francoprovenzale si tace del tutto. Le disposizioni costituzionali sull'insegnamento bilingue sono state applicate con notevole ritardo: solo dall'anno scolastico 1996/1997 è stato introdotto progressivamente anche nei licei. L'uso del francese o dell'italiano come lingue veicolari è una

scelta dell'insegnante. L'Università della Valle d'Aosta è stata inaugurata nel 2000 e benché sia formalmente un'università bilingue, tutti i corsi sono in italiano, fatta eccezione per quelli relativi alla formazione dei maestri della primaria. Nel 1998 un'università realmente bilingue – l'Université franco-italienne – è stata fondata dal governo della Repubblica italiana e quello della Repubblica francese, con la sede e la segreteria situati a Grenoble per la Francia e a Torino (e non in Valle d'Aosta) per l'Italia. Se l'insegnamento prevalente è in italiano, ciò non avviene per scarsa conoscenza del francese, dato che gli insegnanti devono conseguire il *certificat d'aptitude*, l'attestato di conoscenza della lingua francese per ricoprire cattedre di francese o di altre materie. Un fattore che influisce negativamente sui programmi di bilinguizzazione è l'attribuzione al francese di una funzione anti-italiana. Per molti, la politica del bilinguismo è fallita proprio perché l'insegnamento del francese è stato proposto in contrapposizione alla lingua italiana, quindi come elemento di divisione.

La scuola, comunque, da sempre ha rappresentato il contesto in cui la lingua francese ha trovato la sua più grande espressione e protezione. Nel caso della Valle d'Aosta, il bilinguismo è di tipo educativo in ragione del fatto che la scuola è il contesto di riferimento per l'apprendimento e l'acquisizione del francese (Decime, Vernetto 2007: 46). Il sistema scolastico è uno degli ultimi vettori della suddetta lingua, ma è anche il fautore della sua standardizzazione, standardizzazione che interessa sia lo scritto che l'orale.¹²

Di conseguenza, il francese regionale con le sue particolarità lessicali è quasi scomparso, cedendo il posto a un francese

¹² Per una lettura dei dati del sondaggio linguistico realizzato dalla Fondation Chanoux che riguardano la scuola bilingue valdostana si veda Cavalli 2003.

scolastico radicalmente normalizzato. In quel che resta del francese parlato in Valle d'Aosta, sono state osservate delle particolarità che derivano dall'influsso del francoprovenzale, ma anche del piemontese, e soprattutto dell'italiano, da cui proviene la massa più consistente di prestiti. Solo alcuni esempi: i verbi *cocoler* «coccolare» (fr. *choyer*), *se classifier* «classificarsi» (fr. *se classer*), *se recorder* «ricordarsi» (fr. *se rappeler*), *bagner* «bagnare» (fr. *arroser*), *bloquer* «bloccare» (fr. *arrêter*); i sostantivi *filard* «filare (di una vigna)» (fr. *rangée*), *patate* «patata» (fr. *pomme de terre*), e le locuzioni *par combination* «per combinazione» (fr. *par hasard*), *pour manière de dire* «per modo di dire» (fr. *pour ainsi dire*), ecc. Altre particolarità sono costituite dagli arcaismi, vale a dire da quelle parole che facevano parte del vocabolario francese dei secoli durante i quali il francese era più intensamente diffuso in queste valli (dal XVI al XIX) e che, sparite o sostituite nell'uso comune nel francese parlato in Francia, sono rimaste invece a caratterizzare quello di questi territori. I numeri “settanta, ottanta, novanta” erano detti sino a non molto tempo fa, sul modello del francese regionale svizzero, *septante*, *huitante*, *nonante* anziché *soixante-dix*, *quatre-vingt*, *quatre-vingt-dix*.¹³

Il francoprovenzale (si tenga presente che l'area francoprovenzale interessa tutta la Valle d'Aosta, fatta eccezione per i tre comuni germanofoni della vallata del Lys) è, invece, offerto solo in opzione in certe scuole primarie. In compenso, dal 1995, l'*École populaire de patois* offre dei corsi serali in francoprovenzale, destinati agli adulti. Inoltre, si organizza annualmente, dal 1963, il *Concours Cerlogne*. Questo concorso, che porta il nome del primo poeta dialettale, l'abbé Jean-Baptiste Cerlogne (1826-1910), autore, tra l'altro, del

¹³ Per approfondimenti si veda Kasbarian 1993 e Spagna 2017a.

Dictionnaire de patois valdôtain, che ispirerà molti scrittori della sua regione e che può essere considerato il fondatore della letteratura valdostana, raggruppa circa 2000 allievi che provengono dalle scuole materne, primarie e secondarie della Regione. A queste si sono aggiunte con gli anni alcune classi della Savoia, del Valais, delle valli francoprovenzali del Piemonte e delle comunità di Faeto e di Celle di San Vito della provincia di Foggia. L'obiettivo del *Concours Cerlogne* è di iniziare gli allievi alla ricerca di testimonianze e di documenti in patois appartenenti alla tradizione orale, su un tema che varia ogni anno e riguarda la civiltà, nonché stimolare l'interesse delle giovani generazioni per il loro patrimonio linguistico locale.¹⁴

A fronte di un utilizzo fino a poco tempo fa pressoché nullo da parte dei mezzi di comunicazione, visto il poco spazio lasciato dall'emittente nazionale a trasmissioni in francese¹⁵ e tanto meno in francoprovenzale, una discreta visibilità hanno assunto in Valle d'Aosta iniziative prese per la salvaguardia e la valorizzazione dei patois che si basano su un diffuso attivismo legato ad associazioni e centri culturali, come il *Comité des Traditions Valdôtaines*, la *Fondation Émile Chanoux* e la *Société des Recherches et d'Études francoprovençales*, che pubblicano bollettini e fogli informativi con parti in dialetto, svolgendo in tal modo una funzione essenziale di raccolta e di promozione della letteratura dialettale – poesia e teatro

¹⁴ Il sito del *Centre d'Études Francoprovençales* raccoglie, tra l'altro, tutti i lavori che sono venuti fuori dal *Concours Cerlogne*.

¹⁵ La presenza del francese in TV è assicurata fondamentalmente da canali francesi, *France 2*, *France 3*, *Antenne 2* e svizzeri come *Télévision Suisse romande*. L'unico giornale locale scritto in francese che riscuote un certo successo presso i valdostani è *Le Peuple Valdôtain*, organo di stampa dell'*Union Valdôtaine*, da sempre impegnata nella difesa della lingua francese.

soprattutto.¹⁶ Grazie all'impulso dato dalla legge 482/1999, l'Assessorato Istruzione e Cultura della Regione autonoma Valle d'Aosta ha creato uno sportello linguistico, lo *Gnalèi*, al fine di promuovere e far conoscere le varietà di francoprovenzale che caratterizzano il territorio. Il sito del patois (www.patoisvda.org) offre tutta una serie di risorse agli utenti. È possibile accedere con un click a raccolte di letteratura scritta in patois, a racconti, ninne nanne, filastrocche, proverbi e detti. È possibile anche ascoltare alcune puntate della trasmissione radio *La Fisella*, dedicata alla cultura valdostana. Cliccando sulla voce "glossario" vi è la possibilità di consultare 1800 lemmi con la traduzione in italiano e francese, ascoltarne la pronuncia in francoprovenzale e scoprire a quale varietà appartengono. La sezione "imparare" fornisce strumenti e materiali didattici per imparare il francoprovenzale o per usarlo concretamente, ad esempio "in ufficio", quindi con informazioni su come si parla al telefono, in pubblico, come aprire una riunione, ecc. La sezione "promozione" presenta tutte le attività per la tutela e la promozione della lingua che l'Amministrazione regionale ha realizzato con il sostegno anche di altre associazioni, quali il *Concours Cerlogne* o l'istituzione dell'*École populaire de Patois*, l'Atlante dei patois valdostani o la Festa dei patois, le *Journées de la Civilisation Valdôtaine* o il *Festival des peuples minoritaires*.

Per quanto possa apparire paradossale, il francoprovenzale si difende meglio del francese, nonostante gli sforzi considerevoli da parte dell'Amministrazione Pubblica in difesa del francese.

¹⁶ Nella stampa regionale il francoprovenzale è presente insieme al francese in alcuni periodici come *Le Flambeau/Lo Flambò*, pubblicato dal *Comité des Traditions Valdôtaines*, *Le Messenger Valdôtain* e le *Nouvelles du Centre d'Études Francoprovençales*, rivista curata dal *Centre d'Études Francoprovençales «René Willien»* (Bauer 1999: 347-348).

Contrariamente alla tendenza generale che registra un calo del numero dei parlanti delle minoranze alloglotte in Italia, i patois francoprovenzali della Val d'Aosta sono tuttora vitali. Sono usati in un'ampia gamma di impieghi inerenti a situazioni informali, tra conoscenti o comunque tra valdostani nativi. Poiché naturalmente il patois è legato in buona misura al mondo contadino e pastorale, la sua vitalità è forte soprattutto nelle valli in cui un'economia agricola di tipo tradizionale lo mette al riparo dalle contaminazioni. I fattori che influiscono su una maggiore propensione all'uso esteso del patois sono: 1) la residenza in un villaggio rurale di montagna; 2) l'attività agricolo-pastorale; 3) un non alto grado di istruzione; 4) l'età anziana; 5) il sesso femminile (evidentemente a causa del ruolo sociale delle donne chiuso all'interno del gruppo familiare che si può riscontrare nelle comunità più isolate).

Tutti fattori che fanno della conservatività la caratteristica principale del francoprovenzale che, alla fine dell'epoca merovingia o all'inizio di quella carolingia, si è separato dalla lingua d'oïl proprio perché ha rifiutato alcune innovazioni provenienti dal Nord, mentre il francese ha proseguito nella sua evoluzione. Il lessico presenta infatti una serie di arcaismi latini. Come in latino e in italiano e diversamente dal francese, i verbi non sono necessariamente preceduti dal pronome soggetto, per cui: *Mangio una mela* (it.) / *Je mange une pomme* (fr.) / *Manjo na pòma* (frpr); l'ortografia di certi verbi all'infinito presenta la stessa vocale "i" del francese antico, poi sparita nella lingua ufficiale ma conservatasi nel francoprovenzale: *mangier* (fr. *manger*) o *cherchier* (fr. *chercher*). In alcuni patois si sono conservate certe consonanti in finale di parola, sia nella flessione verbale che nella formazione del plurale di sostantivi ed aggettivi.

Inoltre, citando Marco Perron (1995: 206), «non avendo mai conosciuto un momento di unificazione e non avendo mai avuto nel corso dei secoli un forte centro di irradiazione linguistica [...], il francoprovenzale si presenta oggi sotto forma di una miriade di parlate». In Valle d'Aosta, la variabilità linguistica è, infatti, molto marcata – Bétemps (1998: 159) individua 80 varietà di patois nella regione – e spesso, anche all'interno di uno stesso comune, si possono attestare due o più varianti, sia sul piano fonetico sia sul piano lessicale e morfosintattico. Ciononostante, si possono individuare tratti che consentono di ricondurre le numerose varietà dialettali a una matrice comune, come ad esempio la palatalizzazione di “c” del latino seguita da “a”, [ʃ]. La Valle d'Aosta può essere divisa in due macro-aree linguistiche, coincidenti rispettivamente con il settore occidentale e quello orientale della regione, separate da una «isoglossa», cioè da una linea (immaginaria) che ne segna il confine. L'*alta valle*, confinante con la Savoia e il Vallese romando, presenta tracce rilevanti dell'influenza dei patois savoirdi e vallesani. La *bassa valle*, che si trova all'estremità orientale dell'intero territorio francoprovenzale, da un lato si presenta come l'area più conservatrice, con i tratti più arcaici, e dall'altro, per ragioni di contiguità territoriale e per i più fitti rapporti commerciali, ha risentito fortemente dell'influenza del piemontese.

Tirando le somme, in Valle d'Aosta il mantenimento del francese è garantito dalla legislazione della Regione autonoma e dalla sua ampia presenza nella scuola a cui è affidato il compito di preservare il bilinguismo ufficiale; il francese rappresenta la lingua di riferimento per la politica autonomista locale e per una buona parte dell'attività culturale di livello più elevato, che privilegia i rapporti e gli scambi con la Francia e la Svizzera

francofona. La sensazione è che il bilinguismo ufficiale offre come vantaggio la possibilità di definirsi “altri” e, perciò, di permettere la sopravvivenza di uno Statuto di autonomia che si ritiene molto utile, soprattutto dal punto di vista finanziario (Iannaccaro G., Dell'Aquila V., Androne E. 2003: 9-10). Il francese non è L₁, né nel senso di lingua appresa per prima, né nel senso di lingua dominante nella comunicazione intrafamiliare; viceversa, sono L₁, apprese per prime ed entrambe dominanti nella comunicazione in famiglia, l'italiano e, per una parte dei valdostani, il patois; solo l'italiano è per tutti lingua dominante negli scambi comunicativi intra- ed extrafamiliari. Il legame storico-culturale che lega la Valle al mondo francofono non permette di considerare il francese una lingua straniera. Più rispettoso del ruolo del francese nella storia linguistica regionale e allo stesso tempo attinente alla situazione attuale è il concetto di «lingua seconda». In questo contesto il francese è in pericolo, perché non soggetto, o molto poco, a trasmissione intergenerazionale.

Vi è dunque in Valle d'Aosta non un bilinguismo italiano/francese, bensì, quanto meno, un trilinguismo italiano/francese/francoprovenzale, con le prime due varietà che si spartiscono (in gran parte l'italiano, e solo in subordine il francese) la gamma di impieghi della varietà “alta”, e il patois che funge da varietà “bassa”, se non si tiene conto del dialetto piemontese, altrimenti non sarebbe esagerato parlare di quadrilinguismo, almeno parziale, italiano/francese/piemontese/patois. Si assiste ormai a una sopravvivenza del francese di fronte alla supremazia linguistica dell'italiano e non soltanto, perché il ruolo svolto dal francese è del tutto secondario rispetto anche al francoprovenzale. La situazione generale della comunità linguistica valdostana sembra

piuttosto corrispondere, secondo Berruto (2003: 45), a un rapporto dilalico italiano/francoprovenzale, complicato dalla presenza marginale del francese e del piemontese – l'uno nei domini "alti", l'altro nei domini "bassi".¹⁷

A questo punto, raggiunto l'obiettivo del presente contributo, cioè quello di illustrare la situazione sociolinguistica attuale del francese e del francoprovenzale all'interno del complesso repertorio linguistico della Valle d'Aosta, non resta che chiederci cosa fare per queste due lingue minoritarie che per ragioni diverse corrono il rischio concreto di scomparire. Alla luce di quanto emerso, risulta necessario mettere in atto una serie di interventi in modo che la relazione al francese si iscriva nella vita quotidiana dei valdostani; ritrovare un francese più veicolare, per arrivare a sentirlo una lingua del patrimonio e non soltanto una lingua basata su norme dettate dal vicino francese esagonale. In questo quadro, l'obiettivo della promozione del francese dovrebbe mirare a rinforzarne l'uso in quei settori ove già ora è adoperato ed è funzionale, a migliorarne la competenza presso la popolazione. Il francese va, inoltre, realisticamente promosso *con* l'italiano e non *contro* l'italiano. Il patois, invece, va conservato e tutelato con un miglioramento dell'istruzione generale che eviti che l'essere prevalentemente *patoisant* coincida con l'essere verso i margini della vita sociale della comunità; con una reale rivalutazione della cultura montanara e contadina e delle espressioni simboliche della gente della Valle; con il riconoscimento dell'importanza del patois e una corretta sensibilizzazione di tutti i parlanti nei suoi confronti. Tutto ciò

¹⁷ Più precisamente, Berruto definisce il bilinguismo valdostano un "bilinguismo sociale endocomunitario con dilalia multipla". Il concetto di dilalia trae origine proprio dalla difficoltà di applicare la nozione di diglossia alla situazione italiana, in cui la varietà alta si usa anche nella conversazione ordinaria insieme, o in alternanza, alla varietà bassa.

deve essere fatto nella prospettiva di un arricchimento comune, perché la diversità linguistica è ormai considerata una ricchezza, un valore universale, in quanto bene comune dell'umanità.

La Valle d'Aosta sembra aver colto l'importanza di una riflessione sulle politiche linguistiche educative nella loro globalità che devono porre maggiore attenzione alla pluralità e alla diversità delle lingue che caratterizzano la realtà valdostana. Il risultato è rappresentato dal documento che la Valle d'Aosta ha pubblicato nel 2009: il suo *Profil de la politique linguistique éducative*, seguendo le direttive del Consiglio d'Europa (2007) a proposito del plurilinguismo. Uno dei principi fondamentali che il Consiglio sostiene con forza è che bisogna focalizzarsi sullo sviluppo del potenziale plurilingue di ogni individuo in funzione di una cittadinanza democratica. In questa ottica, innumerevoli azioni sono state attivate per promuovere e favorire il multilinguismo della società valdostana, così come il potenziale plurilingue di ogni individuo (Decime, Vernetto 2009).

Da parte nostra, come comunità accademica, abbiamo il dovere di impegnarci a promuovere incontri come quello del 2-3 marzo 2017 che possano mantenere viva la riflessione sulle minoranze linguistiche e stimolare azioni di tutela di tutto l'eccezionale patrimonio linguistico nazionale, oltre a seguire tesi sull'argomento che possano sensibilizzare e avvicinare gli studenti alla problematica delle minoranze. In tale prospettiva, una delle ultime tesi di cui sono stata relatrice, dal titolo *Aspetti del patois valdostano nel confronto tra «Le Petit Prince» e lo «Petsou Prince»*, andrà ad arricchire il glossario curato dallo sportello linguistico della Valle d'Aosta. Ancor più concretamente, un'équipe di ricercatori e docenti dell'Università del Salento di cui faccio parte, insieme ad altri partenaires tra cui rappresentanti della Valle d'Aosta, usufruendo dei

finanziamenti europei, con il progetto “Lectũrĩo +” potranno contribuire in modo significativo applicando gli “approcci plurali” (Candelier, 2007) a scuola, con l’obiettivo che gli alunni fin dall’infanzia possano scoprire il funzionamento di altre lingue, comprese quelle minoritarie, e sviluppare strategie di apprendimento, permettendo loro così di costruire la propria identità in contatto con l’alterità.

Bibliografia

1. Ascoli G.I. (1878), *Schizzi franco-provenzali*, in “Archivio Glottologico Italiano” 3, pp. 61-120.
2. Bauer R. (1999), *Sprachsoziologische Studien zur Mehrsprachigkeit in Aostatal. Mit besonderer Berücksichtigung der externen Sprachgeschichte*, Niemeyer, Tübingen.
3. Berruto G. (1995), *Fondamenti di sociolinguistica*, Laterza, Roma-Bari.
4. Berruto G. (2003), *Una Valle d’Aosta, tante Valli d’Aosta? Considerazioni sulle dimensioni del plurilinguismo in una comunità regionale*, in Iannaccaro G., Dell’Aquila V., Androne E. (éds.), *Une Vallée d’Aoste bilingue dans une Europe plurilingue – Una Valle d’Aosta bilingue in un’Europa plurilingue*, Fondation Émile Chanoux, Tipografia Valdostana, Aosta, pp. 44-53.
5. Bétemps A. (1978), *Réflexions sur le patois et le français en Vallée d’Aoste*, in “Le Flambeau” 2, pp. 5-17.
6. Bétemps A. (1998), *La situation linguistique valdôtaine*, in Cason Angelini E. (éd.), *«Mes Alpes à moi». Civiltà storiche e comunità culturali delle Alpi*, Regione del Veneto, Belluno, pp. 159-164.
7. Candelier M. (éd.) (2007), *CARAP – Cadre de Référence pour les Approches Plurielles des Langues et des Cultures*, Centre européen pour les langues vivantes / Conseil de l’Europe, Graz.

8. Cavalli M. (2003), *Bilinguisme et plurilinguismo au val d'Aoste: le rôle de l'école. Premières réflexions à partir des résultats du sondage linguistique* in Iannaccaro G., Dell'Aquila V., Andrione E. (éds.), *Une Vallée d'Aoste bilingue dans une Europe plurilingue – Una Valle d'Aosta bilingue in un'Europa plurilingue*, Fondation Émile Chanoux, Tipografia Valdostana, Aosta, pp. 18-25.
9. Conseil de l'Europe (2007), *De la diversité à l'éducation plurilingue: Guide pour l'élaboration des politiques linguistiques éducatives* en Europe, http://www.coe.int/T/DG4/linguistic/Guide_niveau3_FR.asp (consultato il 28 aprile 2018).
10. Decime R., Vernetto G. (éds.) (2007), *Profil de la politique linguistique éducative. Vallée d'Aoste: Rapport Régional*, Assessorat à l'Éducation et à la Culture, Aoste.
11. Decime R., Vernetto G. (éds.) (2009), *Profil de la politique linguistique de la Vallée d'Aoste*, Le Château, Aoste.
12. Favre S. (2002), *La Valle d'Aosta*, in Cortelazzo M., Marcato C., De Blasi N., Clivio G.P. (a cura di), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, UTET, Torino, pp. 137-150.
13. Fondation Émile Chanoux, <http://www.fondchanoux.org/recherchelinguistique.aspx> (consultato il 10 maggio 2018).
14. Iannaccaro G., Dell'Aquila V., Andrione E. (éds.) (2003), *Une Vallée d'Aoste bilingue dans une Europe plurilingue – Una Valle d'Aosta bilingue in un'Europa plurilingue*, Fondation Émile Chanoux, Tipografia Valdostana, Aosta.
15. Ignaccolo R., Rouillet S. (2003), *Variatione dei codici linguistici in funzione dell'età. Premières réflexions à partir des résultats du sondage linguistique*, in Iannaccaro G., Dell'Aquila V., Andrione E. (éds.), *Une Vallée d'Aoste bilingue dans une Europe plurilingue –*

- Una Valle d'Aosta bilingue in un'Europa plurilingue*, Fondation Émile Chanoux, Tipografia Valdostana, Aosta, pp. 31-43.
16. Kasbarian J.-M. (1993), *Le français au Val d'Aoste*, in De Robillard D., Beniamino M., *Le français dans l'espace francophone. Description linguistique et sociolinguistique de la francophonie*, Honoré Champion, Paris, pp. 337-351.
 17. Perron M. (1995), *Unitarietà e varietà lessicale nelle parlate francoprovenzali della Valle d'Aosta*, in Woolf, S.J. (a cura di), *La Valle d'Aosta*, Einaudi, Torino, pp. 203-218.
 18. Puolato D. (2006), *Francese-italiano, italiano-patois: il bilinguismo in Valle d'Aosta fra realtà e ideologia*, Publications Universitaires Européennes, Peter Lang, Bern.
 19. Repubblica italiana, *Legge 15 Dicembre 1999, n. 482*, <http://www.parlamento.it/parlam/leggi/99482l.htm> (consultato il 4 maggio 2018)
 20. Rouillet S. (2003), *Une interprétation sociolinguistique de phénomènes prosodiques: le cas de Cogne (Vallée d'Aoste)*, in Iannaccaro G., Dell'Aquila V., Andriano E. (éds.), *Une Vallée d'Aoste bilingue dans une Europe plurilingue – Una Valle d'Aosta bilingue in un'Europa plurilingue*, Fondation Émile Chanoux, Tipografia Valdostana, Aosta, pp. 97-104.
 21. Salvi S. (1975), *Le lingue tagliate*, Rizzoli, Milano.
 22. Spagna M.I. (2017a), *Le français en Vallée d'Aoste: état des lieux et perspectives*, in "Lingue e Linguaggi" 21, pp. 207-218.
 23. Spagna M.I. (2017b), *Retombées et perspectives de la «diversité» et des politiques linguistiques en Vallée d'Aoste: le cas du français et du francoprovençal*, in "Alterstice" 7(2), pp. 11-22.
 24. Sportello linguistico della Regione Autonoma Valle d'Aosta, *Le site du patois*, <http://www.patoisvda.org> (consultato il 5 giugno 2018).

25. Tessarolo M. (2003), *Vantaggi delle regioni plurilingui. Il caso della Valle d'Aosta*, in Iannaccaro G., Dell'Aquila V., Andrione E. (éds.), *Une Vallée d'Aoste bilingue dans une Europe plurilingue – Una Valle d'Aosta bilingue in un'Europa plurilingue*, Fondation Émile Chanoux, Tipografia Valdostana, Aosta, pp. 121-125.
26. Tuailon G. (1994), *Le francoprovençal: progrès d'une définition*, Centre d'Etudes Francoprovençales «René Willien», Aosta.
27. Zanotto A. (1986), *Le particularisme valdôtain. Aperçu historique*, Région Autonome de la Vallée d'Aoste, Aoste.

